



a pagina 2

**Sant'Eustorgio,
la Messa con Scola**

a pagina 3

**8 maggio, la fede
per le vie della città**

a pagina 4

**Re Magi, la storia
delle reliquie**

la lettera pastorale in pillole

**Fragilità, tradizione e giustizia,
dimensioni dell'esperienza umana**

Il Convegno ecclesiale di Verona del 2006 ha riflettuto sugli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della giustizia.

[...] La fragilità umana in tutte le sue forme naturali (limiti, disgrazia, sofferenza, malattia e morte) e morali (peccati personali e strutture di peccato) mette alla prova l'esperienza affettiva, lavorativa e di riposo dell'uomo. Anche l'edificazione della vita buona, fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà (cf. Giovanni XXIII, «Pacem in terris», 18), chiede l'energico e diretto coinvolgimento di tutte e tre le dimensioni fondamentali affinché la tradizione, intesa come esperienza pratica, sia terreno su cui far fiorire il nuovo lasciando da parte il caduco. Fragilità, tradizione e giustizia sono, quindi, importanti implicazioni delle tre dimensioni costitutive dell'esperienza comune a ogni uomo. Sarà molto utile approfondirle.

Dalla Lettera pastorale di Angelo Scola «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano», Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,5 euro.



Domenica 5 gennaio 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano

Comunicazioni sociali

Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1

20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961

Per segnalare le iniziative:

milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane

Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano

telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483

sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it

Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia

tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Una delegazione della Diocesi, guidata dal Vicario generale, in visita ai missionari ambrosiani

Haiti, periferia del mondo Si riparte dall'educazione

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un viaggio alla periferia del mondo, quella che arriva sulle prime pagine condivise dal cosiddetto «villaggio globale», solo quando accade qualche tragedia. È Haiti, angolo dei Caraibi benedetto da Dio per la sua splendida natura e maledetto dalla miseria dei suoi abitanti, l'isola dove, comunque, c'è un poco di Chiesa ambrosiana, con i tre sacerdoti *fidei donum* - don Giuseppe Noli, don Mauro Brescianini e don Giuseppe Grassini - che vivono in due parrocchie nella Diocesi di Port De Paix, nella zona Nord-ovest del Paese. Comunità visitata, per dieci giorni sotto Natale, da una piccola delegazione della Diocesi di Milano guidata dal Vicario generale, monsignor Mario Delpini, che dice subito: «L'accoglienza è stata molto generosa, ma non posso dimenticare l'estrema e complessiva povertà della popolazione che mi ha davvero impressionato».

Come si annuncia il Vangelo tra tanta miseria e desolazione? «Come ovunque, con la speranza che viene dalla certezza di un Signore vicino e che non abbandona mai, con il radunare il popolo di Dio, con la preghiera e con l'educazione. Infatti, una delle caratteristiche dell'area che abbiamo percorso è, appunto, la presenza delle scuole, magari in edifici precari, con pochi libri di testo, ma frequentate da moltissimi piccoli alunni. Una realtà che la presenza dei missionari - anche protestanti - cerca di rendere ancora più capillare e fruibile da tutti. La gente haitiana è aperta alla fede e all'azione missionaria? «Mi pare che si possa dire che vi sono luci e ombre. Come è noto Haiti è stata colonia francese e, quindi, l'adesione al cattolicesimo è stata fino a pochi anni fa, pressoché totale, con il cento per cento di battezzati; oggi la componente cattolica si è quasi dimezzata, anche per l'arrivo di altre confessioni cristiane, ma soprattutto di sette e di forme

molto particolari di culto. Esiste sempre una religiosità molto sentita a livello popolare, ma si nota anche una certa confusione, che necessita di un annuncio chiaro del Vangelo. Quello che appunto, portano, con la vita della parrocchia, i missionari». In questo contesto più generale, cosa «porta», invece, la nostra Chiesa particolare? Si sente un'impronta di ambrosianità? «Nei giorni trascorsi con i nostri sacerdoti *fidei donum* ho avuto proprio la sensazione di un microcosmo concentrato delle qualità tipiche del clero ambrosiano. C'è l'operosità, l'attenzione alle persone concrete, la serietà con cui aiutano nella missione, un senso di responsabilità molto vivo, a cui si aggiunge la disponibilità di mezzi che permette di agire concretamente sul tessuto sociale nel quale si trovano, magari, come io stesso ho potuto vedere, costruendo chiese e luoghi di educazione, ristrutturando edifici e scuole già esistenti».

Fondamentale è anche lo sviluppo della canalizzazione - una sorta di piccoli acquedotti locali - che rende possibile, oltre l'incremento delle coltivazioni, la diffusione di acqua pulita, non pericolosa per la salute specie dei bambini. Sicuramente c'è ancora tanto da fare: mi ha colpito, ad esempio, che in entrambe le parrocchie gestite dai nostri sacerdoti siano munite di un sistema che genera energia elettrica attraverso pannelli solari, diventando così anche luoghi dove gli abitanti locali possono ricaricare piccoli elettrodomestici e qualche telefono cellulare, per molti di loro, è un oggetto non superfluo, ma di sopravvivenza. Anche nelle piccole e piccolissime case della vita quotidiana si può dare uno spiraglio di luce e di fiducia in un domani migliore. Credo che l'incontro con Cristo attraverso la vicinanza dei nostri missionari ai più poveri e abbandonati sia fonte di un grande futuro anche per Paesi come Haiti». Insomma, preti ambrosiani con il Vangelo in una mano e, quando occorre, i mattoni nell'altra.



Alcuni momenti della visita che si è svolta nel periodo natalizio da parte di una piccola delegazione della Diocesi, guidata dal Vicario generale, monsignor Mario Delpini. Qui a fianco, il responsabile diocesano per la Pastorale missionaria, don Antonio Novazzi, in una scuola. Sotto, a sinistra, Delpini con don Giuseppe Noli presso un piccolo acquedotto, e a destra, la celebrazione nella Cattedrale di Port De Paix



“La dimensione della fede è per sua natura missionaria, ma la «missio ad gentes» è ciò in cui la natura della nostra fede emerge con più forza. La questione determinate e imprescindibile è lo scambio tra le Chiese, dal punto di vista non solo giuridico, ma sostanziale. La figura del «fidei donum» nasce appunto come un «dono», che genera comunione in una testimonianza capace di narrare e di narrarsi.

Cardinale Scola, ai missionari «fidei donum», Centro pastorale di Seveso, 22 ottobre 2013



Laura Carniel durante la rideucazione a una bambina

Però, gesti di solidarietà aspettando i Re Magi

DI LUISA BOVE

La parrocchia Jesus Divino Maestro di Huacho vive con grande intensità la preparazione al Natale e all'Epifania. A dirlo è Laura Carniel, missionaria laica del Pime, partita per il Perù nel giugno 2011. Collabora con la Caritas parrocchiale e come fisioterapista si prende cura anche dei piccoli disabili. Huacho, a nord di Lima, conta circa 7 mila abitanti, ma l'insediamento umano non è ancora finito. Spesso la gente abbandona le montagne, la Sierra, per raggiungere le periferie delle città e stabilirsi cercando di vivere di piccolo commercio, magari cucinando in casa e vendendo ai passanti, oppure lavorando in qualche negozietto. Ma i credenti come stanno vivendo questi giorni di festa? «A Natale c'è la tradizione della *posada*, ci si prepara a ricevere Gesù e Maria entrando nelle case per chiedere ospitalità e un bicchiere d'acqua». Ogni comunità si organizza nella drammatizzazione (con Maria, Giuseppe, il bambino, l'angelo e i pastori) che coinvolge tutti, adulti e bambini. Ma il messaggio che passa da questa sacra rappresentazione, tipica del Perù, «è l'attenzione agli ultimi», continua

Albania, Chiesa giovane in una cultura differente

Don Maurizio Cacciola è *fidei donum* in Albania dal 2009. Vive nel nord del Paese, in cui la tradizione cattolica è più radicata, nonostante 30 anni il comunismo abbiano cancellato e perseguitato qualsiasi confessione religiosa, in nome di un ateismo di Stato che ha portato la gente a professare il proprio credo di nascosto. «Ci vuole tanta pazienza qui - afferma don Maurizio - perché bisogna entrare in una cultura completamente diversa, molto «turca» (Albania è stata dominata dai turchi per 500 anni), quindi molto machista, dove l'uomo beve tanto e fa molte chiacchiere, mentre la donna lavora tanto e fa la schiava dell'uomo. Per loro è normale così, per noi no. Il comunismo poi ha portato un egoismo spaventoso: ciascuno doveva escogitare qualunque cosa per sopravvivere, anche es-



Don Maurizio Cacciola in missione

sero una spia del tempo. Ancora oggi la gente è un po' così: accogliente, ma tendenzialmente egoista, difficilmente attenta al bisogno dell'altro o attratta da una qualunque idea di comunità. Diversi

passi sono stati fatti, ma la strada è ancora lunga». Il sacerdote ambrosiano racconta ancora che in Albania «la Chiesa oggi è molto giovane, perché è formata, più che altro, da chi non hanno vissuto il regime comunista o non se lo ricorda più. Io e gli altri due preti milanesi qui presenti, don Enzo Zago e don Antonio Giovannini, eravamo abituati alla Diocesi di Milano strutturata e piena di attività e iniziative, mentre qui c'è tutto da inventare». Don Cacciola infine afferma che è comunque «affascinante stare qui, perché è come fare un tuffo indietro nel tempo, dove il prete è ancora una figura di riferimento all'interno del villaggio, dove c'è rispetto e accoglienza, dove c'è sempre un caffè e un bicchiere di *raki* (grappa) per tutti».

Francesca Lozito

Zambia, dai bisogni materiali al Vangelo

I valori che si stanno perdendo, la novità dell'annuncio del Vangelo. Si muove su questi due piani il ministero di don Maurizio Oriani. *Fidei donum* della Diocesi di Milano, dal 2008 è a Lusito, in Zambia. «Stare in un luogo così aiuta a rimettersi in discussione», afferma come premessa. E aggiunge: «Qui tutto è più amplificato, si vivono gli estremi di ogni cosa. Quel che da noi è scontato, infatti, diventa una sfida: sconfinare la fame, le malattie, la possibilità di studiare». Le prime domande che rivolgono i fedeli sono quelle di un aiuto economico, «ma poi», spiega ancora don Mau-



Don Maurizio Oriani circondato dai bambini

rizio, «arriva la richiesta più profonda: chiedono che mostriamo loro come si possa vivere seguendo il Vangelo». Perché la globalizzazione dell'indifferenza, così come la chiama papa Francesco, anche in questi luoghi sta lasciando ferite profonde: «La crisi della famiglia qui deriva in gran parte dagli effetti della globalizzazione. Ma anche il senso di comunità fondato sulla cooperazione, sulla fraternità. Non si tratta di valori estranei al popolo Tonga (che vive in Zambia). Anzi, si tratta di valori conaturati nella loro civiltà, ma che si sono persi. Si tratta di recuperarli e infonderli nuovamente nelle persone». Per questo, conclude don Maurizio, costruire la fraternità «da una parte significa recuperare questi valori, dall'altra rilanciare proponendo la sfida di seguire il Vangelo». (F.L.)